# *Rassegna Stampa*

di Lunedì 3 febbraio 2020

# *Centro Studi C.N.I.*

# Sommario Rassegna Stampa


| Pagina | Testata | Data | Titolo | Pag. |
|---|---|---|---|---|
| **Rubrica** | **Infrastrutture e costruzioni** | | | |
| 1 | Il Sole 24 Ore | 03/02/2020 | *COSTI DOPPI PER UN ESPROPRIO? SALVO IL COMUNE, PAGA LO STATO (V.Maglione/G.Saporito)* | 3 |
| **Rubrica** | **Information and communication technology (ICT)** | | | |
| 1 | Corriere della Sera | 03/02/2020 | *CHI CONTROLLA I DATI DI 8 MILIARDI DI UTENTI (M.Gabanelli/F.Savelli)* | 5 |
| **Rubrica** | **Imprese** | | | |
| 9 | Il Sole 24 Ore | 03/02/2020 | *L'IMMOBILIARE CONFISCATA ALLA MAFIA "GARANTISCE" FORNITORI E DIPENDENTI (N.Amadore)* | 9 |
| 14 | Italia Oggi Sette | 03/02/2020 | *L'URBANISTICA GUARDA AL FUTURO (D.Ferrara)* | 10 |
| **Rubrica** | **Altre professioni** | | | |
| 9 | Il Sole 24 Ore | 03/02/2020 | *LA BUONA REPUTAZIONE AL TEST DELL'ALGORITMO (N.Amadore)* | 12 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 03/02/2020 | *PER L'ALBO SONO NECESSARI LA LAURA E DICIOTTO MESI DI PRATICANTATO* | 14 |
| 10 | Il Sole 24 Ore | 03/02/2020 | *UNA PATTUGLIA DI CONSULENTI TUTELA MARCHI E BREVETTI (A.Lovera)* | 15 |
| **Rubrica** | **Università e formazione** | | | |
| 28 | Corriere della Sera | 02/02/2020 | *UN'OCCASIONE STORICA PER LE UNIVERSITA' EUROPEE (G.Verona)* | 18 |

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 2

DOPO LA CONDANNA CEDU

# Costi doppi per un esproprio? Salvo il Comune, paga lo Stato

Lo Stato non addossa in modo automatico ai Comuni i debiti che derivano dalle sentenze dei giudici europei. Lo ha stabilito il Tribunale di Torino chiudendo (si spera) una vicenda durata 35 anni. Nel 1985 il Comune di Vercelli aveva indennizzato l'esproprio di un terreno con una cifra pari alla metà del valore reale. Lo Stato, condannato nel 2009 dalla Cedu a integrare la cifra, ha poi "girato" il conto al Comune. Invano. Perchè - spiega il Tribunale - l'indennizzo fu calcolato dal Comune in base alla legge statale (malfatta) dell'epoca.

**Maglione** e **Saporito** — *a pag. 6*

**I conflitti centro-periferia sulla gestione del territorio**

La Corte di Strasburgo ha ordinato all'Italia di integrare l'indennità pagata al proprietario di un terreno perché inferiore al suo valore. Il Tribunale boccia la rivalsa sull'ente locale

# Sull'esproprio il Comune batte lo Stato

**Valentina Maglione**
**Guglielmo Saporito**

Lo Stato non può addossare in modo automatico ai Comuni i debiti che derivano dalle sentenze dei giudici europei. Per farlo, occorre accertare le eventuali effettive responsabilità degli enti locali. È con questo ragionamento che il Tribunale di Torino, con la sentenza 269 del 21 gennaio scorso ha liberato il Comune di Vercelli dall'obbligo di rimborsare allo Stato l'importo dell'indennità di esproprio a favore di un cittadino, stabilita dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Si tratta di un principio che è applicabile in tutti i casi in cui l'Italia finisce alla sbarra per aver violato direttive e Convenzioni europee.

La vicenda parte da un esproprio per pubblica utilità di un terreno, deciso dal Comune di Vercelli nel 1985 per realizzare delle case popolari. Da subito l'indennità offerta dal Comune al proprietario è stata contestata in giudizio. Un primo punto l'ha fissato la Corte d'appello di Torino che, con una pronuncia del 2000, confermata nel 2004 dalla Cassazione, ha stabilito il valore del terreno in 1,5 miliardi di lire e l'indennità di esproprio in 780 milioni di lire: circa la metà, quindi, come prevedevano le norme sulle espropriazioni per pubblica utilità allora in vigore (articolo 5-bis della legge 359 del 1992).

Una differenza che ha spinto il cittadino espropriato a ricorrere alla Corte europea dei diritti dell'uomo, lamentando la violazione del diritto di proprietà. La Cedu gli ha dato ragione e ha condannato l'Italia a pagargli altri 740mila euro di indennità, più 10mila euro per danni morali e spese. Per la Cedu, infatti, l'indennità deve compensare l'intero valore del bene espropriato.

Il contrasto tra le norme italiane e la Cedu è oggi superato, perché il decreto legislativo 302 del 2002 (che ha riformato il Testo unico degli espropri) si è adeguato al criterio del valore venale del bene. Ma sono numerose le espropriazioni del passato - indennizzate con importi inferiori - per cui i proprietari hanno chiesto giustizia alla Cedu. Solo lo scorso anno i ricorsi presentati contro l'Italia in materia di espropri sono stati 30 e le cause in corso a Strasburgo sono circa 200.

Quando la Cedu condanna, lo Stato deve pagare. Ma poi - come è successo nel caso che ha coinvolto il Comune di Vercelli - cerca di rivalersi sugli enti locali. Una possibilità prevista dall'articolo 43 della legge 234 del 2012. La norma prevede che lo Stato si debba rivalere, anche con finalità dissuasive, sulle «amministrazioni responsabili» per le violazioni che abbiano causato una sentenza di condanna da parte dei giudici europei (Corte di giustizia Ue di Lussemburgo e Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo). Lo Stato quindi anticipa gli importi, chiedendoli poi in rivalsa agli enti che hanno compiuto errori o negligenze.

Il Comune di Vercelli si è così visto chiedere dalla presidenza del Consiglio dei ministri i 750mila euro liquidati dalla Cedu. Di qui la lite del Comune (difeso dall'avvocato Claudio Vivani) contro lo Stato, decisa dal Tribunale di Torino che ha respinto la pretesa dello Stato.

La ragione? Il Comune, osserva il Tribunale, ha pagato un'indennità di esproprio stabilita in sede giudiziaria applicando correttamente le norme al tempo vigenti. Pertanto, il Comune non può essere ritenuto responsabile della violazione delle disposizioni Cedu. Diverso sarebbe stato lo scenario se il Comune avesse contribuito con propri comportamenti a violare i diritti tutelati dalla Cedu.

Quella del Tribunale di Torino è una delle prime sentenze di merito ad applicare i principi affermati dalla Corte costituzionale, che nel 2016 (sentenza 219) ha escluso gli automatismi tra i debiti che derivano dalla violazione delle norme europee e l'ente pubblico che ha generato il debito. E la decisione di Torino potrebbe fare da apripista in casi simili. Non vi è quindi pericolo per le finanze locali (né rischi di intervento della Corte dei conti), se i Comuni rispettano le norme statali: sarà lo Stato a rispondere dei danni.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## I PASSAGGI

1

### L'ESPROPRIO

**L'iniziativa del Comune**
Il Tribunale di Torino si è pronunciato su una **vicenda partita nel 1985**, quando il Comune di Vercelli aveva deciso di realizzare delle case popolari e quindi di espropriare un terreno edificabile appartenente a un cittadino, riconoscendo al proprietario un'indennità di 220 milioni di lire. L'importo è stato contestato in giudizio dal cittadino e la Corte d'appello, con sentenza confermata in Cassazione, ha elevato l'indennità a 783 milioni di lire, pari a 404mila euro: somma stabilita applicando la legge del 1992 che prevedeva un'**indennità dimezzata rispetto al valore del bene**

2

### LA DECISIONE DELLA CEDU

**Condannato lo Stato italiano**
Il proprietario del terreno, ritenendo che l'indennità fosse inadeguata, nel 2005 ha presentato ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo. La Cedu gli ha dato ragione: con sentenza resa nel 2009, ha ritenuto che **l'indennità avrebbe dovuto corrispondere al valore di mercato del bene al momento della privazione**. Ha così condannato lo Stato a pagare al proprietario la differenza tra il valore del terreno e l'indennità ottenuta, più indicizzazione e interessi, stabilita secondo equità in 740mila euro, oltre a 10mila euro per danno morale e spese legali

3

### LA RIVALSA

**Lo Stato non può rifarsi sul Comune**
La condanna della Cedu non ha chiuso la vicenda. Nel 2016 la presidenza del Consiglio ha ordinato al Comune di Vercelli di versare allo Stato 751.240 euro a titolo di rivalsa. La legge 234/2012 prevede infatti che lo Stato possa rivalersi dei costi sostenuti per dare esecuzione alle condanne della Cedu sugli enti che si sono resi responsabili delle violazioni che hanno portato alla condanna. Ma il Tribunale di Torino **ha escluso la rivalsa perché il Comune** ha pagato l'indennità decisa dai giudici in base alla legge e **non ha**, quindi, **contribuito a violare la Convenzione per i diritti dell'uomo**

## I NUMERI

**A Strasburgo**
Circa 200 cause in attesa di decisione

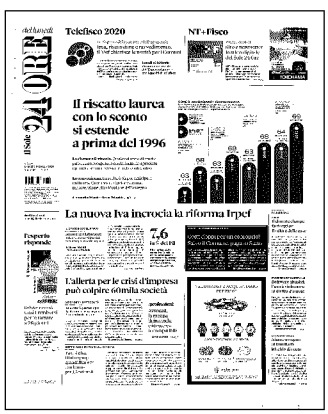
● Sono numerosi i ricorsi presentati negli anni alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo dai proprietari espropriati, che lamentano un'indennità troppo bassa. Solo nel 2019 ne sono stati presentati 30, che hanno portato in tre casi alla condanna dello Stato italiano. Le cause ancora in corso sono circa 200.

## PAROLA CHIAVE

# Cedu

**Corte europea dei diritti dell'uomo**
È la Corte istituita a Strasburgo dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, a cui aderiscono i 47 Stati del Consiglio d'Europa. Possono presentare ricorso singoli cittadini o Stati

**Il Comune non è sanzionabile perché la somma versata al cittadino era stata calcolata applicando la legge dell'epoca**


Telefisco 2020
NT+Fisco
Il riscatto laurea con lo sconto si estende a prima del 1996
La nuova Iva incrocia la riforma Irpef
L'allerta per le crisi d'impresa può colpire 60mila società

Sull'esproprio il Comune batte lo Stato
MILANO UNICA
4, 5, 6 Febbraio 2020

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 03-02-2020
Pagina 1
Foglio 1 / 4

DATAROOM

# Chi controlla i dati di 8 miliardi di utenti

di **Milena Gabanelli**
e **Fabio Savelli**

a pagina **20**

CORRIERE DELLA SERA
«Ora l'Italia cerca la cura»
Prostamol
E NON HAI PIÙ SCUSE

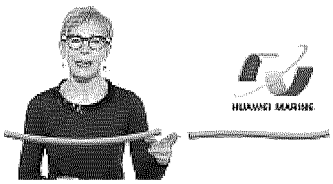
DATAROOM
Chi controlla i dati di 8 miliardi di persone

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DATAROOM

# Chi controlla i dati di 8 miliardi di persone




**Su Corriere.it**
Guarda il video sul sito del «Corriere della Sera» nella sezione Dataroom con gli approfondimenti di data journalism

## IL 99% DEL TRAFFICO MONDIALE PASSA SU CAVI SOTTOMARINI, MIGLIAIA DI CHILOMETRI IN MANO A STATI UNITI, CINA E RUSSIA MENTRE L'EUROPA È ESPOSTA A BLACKOUT E FURTI

di **Milena Gabanelli**
e **Fabio Savelli**

Se dovessimo dar retta al cinese Jack Ma ci sarebbe da avere i brividi. Il fondatore di Alibaba ha appena profetizzato che nel caso in cui dovesse materializzarsi una guerra mondiale ciò avverrà «non con la tecnologia, ma a causa della tecnologia». Agli esperti di intelligence la dichiarazione è suonata perfettamente comprensibile: nella malaugurata ipotesi che prendesse fuoco la miccia di un conflitto planetario, l'innesco non potrebbe che essere il controllo dei cavi sottomarini a fibra ottica.

Stiamo parlando del sistema nervoso centrale delle telecomunicazioni globali. Il 99% di tutto il traffico internazionale voce e dati di 7,7 miliardi di persone passa per cavi lunghi migliaia di chilometri stesi sotto i fondali degli oceani. La proprietà di queste autostrade sottomarine è di chi le posa, mentre la gestione è nelle mani di chi le accende e ne fornisce i flussi di informazioni, ovvero le compagnie elettriche e telefoniche. La loro importanza deriva dal fatto che ricordano tutto ciò che su di essi transita, e interromperli, tagliarli di netto, significa mandare in tilt il sistema informatico di interi Paesi bloccando la fornitura di energia, i sistemi di trasmissione delle informazioni sensibili di ministeri ed istituzioni, le transazioni elettroniche, le comunicazioni via Internet.

### Le paure degli Stati Uniti

Il segnale che siamo entrati in una nuova era, che rivoluziona la «geopolitica mondiale» sovrapponendola alla «geopolitica dei cavi», è scattato qualche mese fa, e sotto forma di campanello d'allarme. Il team Telecom della Casa Bianca ha detto no per la prima volta nella sua storia. Il comitato multiagenzia del dipartimento di Giustizia Usa ha bloccato il progetto di realizzazione del Pacific Light Cable Network, un cavo di 12.800 chilometri che dovrebbe collegare direttamente, sotto l'oceano Pacifico, Los Angeles ad Hong Kong, ancora assediata dai tumulti anti-Cina. È il primo sistema di cavi composto da 240 canali in una singola coppia di fibre con una velocità di trasmissione di 120 terabytes al secondo. Gli americani parlano di rischi per la «sicurezza nazionale» perché dentro al consorzio che deve realizzare il progetto, insieme ai due colossi Usa, Google e Facebook, c'è anche la Dr Peng Telecom&Media group, ovvero il quarto operatore telecom di Pechino.

Due anni fa è stata l'Australia, dietro la regia di Washington, a mettersi di traverso, bloccando la realizzazione di un collegamento della cinese Huawei Marine tra Sydney e le Isole Salomone. Non è un caso se dopo quel divieto il colosso di apparati tlc fondato da Ren Zhengfei abbia deciso di vendere il 51% della sua controllata alla connazionale Hengtong. L'obiettivo dello scorporo era quello di dimostrare che gli interessi tra chi fa apparati tlc e chi installa i cavi non coincidono. Una formalità, poiché a nessuna azienda cinese è permesso di «scorporarsi» dagli interessi del Partito.

### L'intraprendenza cinese

Nel frattempo la Cina ha steso miliardi di chilometri di fibra ottica e pesa per oltre il 60% della domanda globale, che si attesta sui 600 milioni di chilometri all'anno. Tra i primi sette operatori al mondo, cinque sono cinesi: Hengtong, Futong, Fiber Home, Ztt, Yofc.

Le loro economie di scala non hanno concorrenti, ed hanno finito per terremotare il mercato dei cavi sottomarini, storicamente appannaggio occidentale. La neutralità delle connessioni fino a qualche anno fa è stata assicurata dal fatto che le infrastrutture sono state realizzate da società private occidentali o consorzi internazionali, sottoposti a regole di mercato e finanziati prevalentemente dalla Banca Mondiale, e per conto dell'Europa, dalla Banca europea degli Investimenti. Con il modello statalista di Pechino è lo stesso governo a realizzarle, anche per conto delle grandi big tech americane che stanno investendo massicciamente sui «submarine cable» complice l'esplosione del cloud computing.

Questa convergenza di interessi con i colossi Usa — che hanno bisogno di un'incredibile quantità di fibre ottiche di nuova generazione per connettere in tempo reale oltre tre miliardi di dispositivi Android e iOS — preoccupa l'amministrazione Trump, che

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

si trova in ritardo per competenze ed investimenti. Google ha investito in 14 cavi, di 3 ne è proprietaria. Facebook ha investito in 10 progetti, Amazon in 3. La fondazione Itif calcola che nei prossimi due anni sono previsti più di 50 progetti in tutto il mondo, e il mercato dei cavi sottomarini nel 2026 dovrebbe raggiungere gli oltre 30 miliardi di dollari, triplicando le dimensioni del 2017.

## L'Ue resta indietro

Pechino ha appena «piazzato», in coerenza con la sua politica di espansione, un cavo di 6 mila chilometri tra Brasile e Camerun e avviato il progetto del Pakistan&East Africa Connecting (12 mila chilometri per collegare Europa, Asia e Africa), e un collegamento tra il Messico e il golfo della California. Ma anche Mosca è estremamente attiva.

Un recente rapporto del think tank Policy Exchange ha avvertito che la Russia sta «operando aggressivamente» nell'Atlantico, dove i cavi collegano l'Europa e gli Stati Uniti. Nella prefazione l'ammiraglio della Marina statunitense James Stavridis ha rilevato come «le forze dei sottomarini russi hanno intrapreso attività di monitoraggio nelle vicinanze dell'infrastruttura di cavi sottomarini. Hanno la capacità di fare un colpo mirato, causando un danno potenzialmente catastrofico».

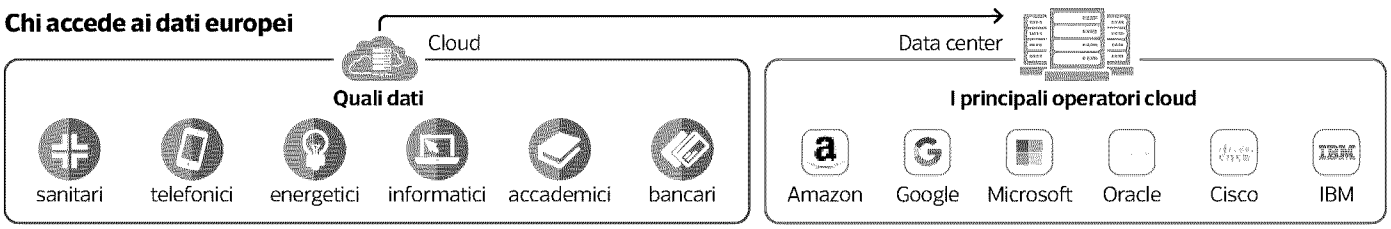
In questo quadro preoccupa la sostanziale irrilevanza dell'Europa, che rischia il blackout tecnologico nel caso in cui Usa, Russia o Cina decidessero di tagliare uno dei cavi sottomarini su cui transitano miliardi di miliardi di dati, dalla fornitura di energia elettrica, telefonia, servizi privati, pubblici e governativi. Non abbiamo né un apparato tecnologico, né un player digitale in grado di competere con la cinese Huawei e con Google.

## La gestione dei dati

Quel che almeno dovremmo avere è un server sotto la giurisdizione Ue che consenta di non temere improvvise interruzioni di servizi, di gestione di infrastrutture critiche, di controllo o di perdita di dati per la «chiusura» di un cavo. Oggi i nostri dati, seppur parcheggiati su server europei, sono accessibili ai colossi tech Usa, che li usano a loro piacimento per trarne profitto. La nuova presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, ha appena confermato al forum di Davos: «La priorità dell'Europa è l'autonomia strategica e la sovranità digitale». Il governo tedesco ha realizzato in Germania una rete di sistemi cloud (Gaia) che permette di affrancarci dai colossi americani, poiché si tratta di un «hangar» fisicamente posizionato in Europa. Avrebbe senso metterlo a fattor comune, facendo confluire nella nuvola europea i dati delle imprese pubbliche e private, sanità e università.

Ma ognuno pare andare per la propria strada: Telecom ha appena dato la gestione del suo «magazzino» a Google. Addirittura molte piattaforme universitarie sono state esternalizzate a Google, e dentro c'è tutta la nostra attività di ricerca. Vuol dire esporre quotidianamente il nostro sapere al furto, in cambio di un servizio gratuito. Che in realtà stiamo già pagando, e a caro prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA




159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**99%** del traffico internazionale voce e dati di **7,7 miliardi di persone** passa per migliaia di chilometri di cavi a fibra ottica sui fondali degli oceani

## I cavi delle big tech Usa

Google — Ha investito in **14** progetti

**Facebook** — **10** progetti

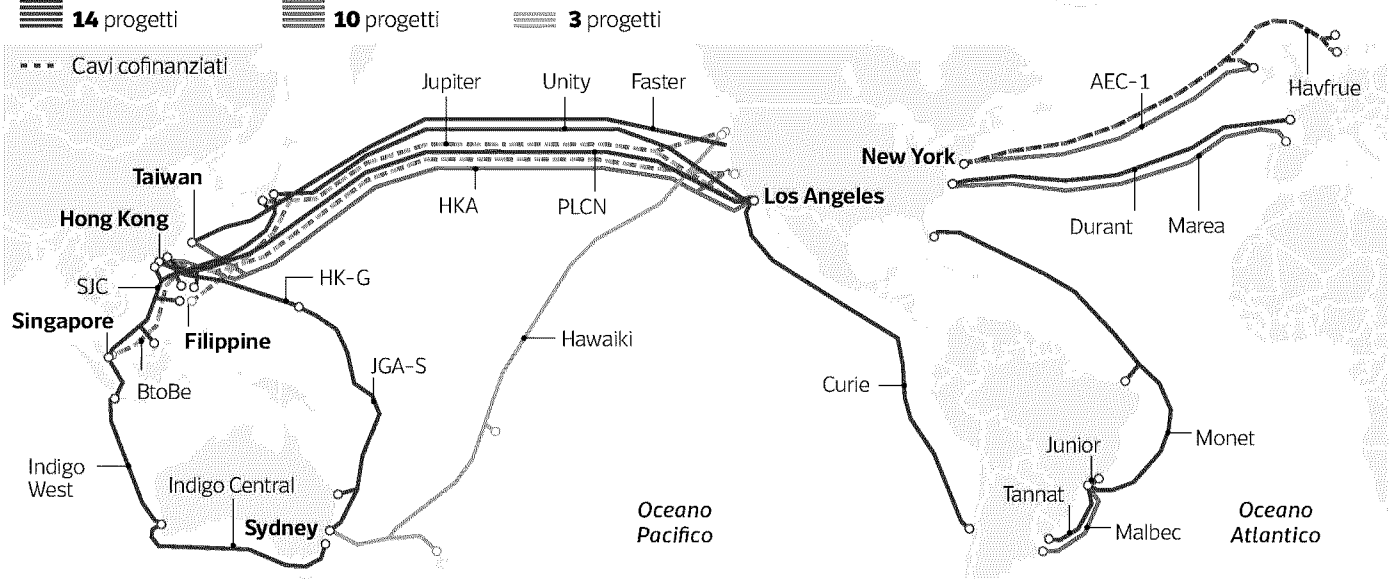
**Amazon** — **3** progetti

## Gli investimenti nei cavi sottomarini

2019-2021 previsti **50 progetti**

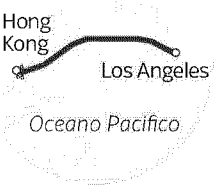
**7,2** miliardi $

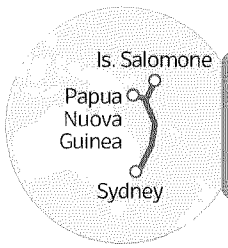
**30%** nella regione del Pacifico




## I progetti bloccati

**Pacific Light Cable Network**
12.971 km
Partner: Google, Facebook, Dr. Peng Telecom & Media group (Cina)




**Coral Sea Cable System**
4.700 km
Partner: Huawei Marine

## I principali operatori cinesi di fibra ottica

Tra i primi sette operatori mondiali

**Hengtong** — **Futong** — **Fiber Home** — **Ztt** — **Yofc**

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2020
Pagina 9
Foglio 1

## La sperimentazione

# L'immobiliare confiscata alla mafia «garantisce» fornitori e dipendenti

Valutare la reputazione di aziende e soggetti con l'obiettivo di rafforzare il sistema della prevenzione antimafia, salvaguardando la libertà d'impresa e il mantenimento dei livelli occupazionali.

È questo lo spirito della sperimentazione del rating reputazionale digitalizzato di Apart avviata a Palermo dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Ansbc) guidata dal prefetto Bruno Frattasi, che ha scelto l'Immobiliare Strasburgo, azienda sequestrata nel 1993 al costruttore Vincenzo Piazza e oggi in mano allo Stato.

Articolato in cinque subrating (area penale, civile, fiscale, lavoro e studi e formazione), il rating reputazionale nel caso dell'Immobiliare Strasburgo coinvolge circa quattrocento tra fornitori, conduttori di immobili (sia a uso commerciale che abitativo) e dipendenti rappresentati dalla Cgil, che ha firmato l'accordo.

**Bruno Frattasi.** Il prefetto guida l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Ansbc)

«È uno strumento - dicono i liquidatori dell'Immobiliare Strasburgo, Donatella Di Nicola e Fabrizio Abbate - che costituisce un'assoluta innovazione in tema di prevenzione antimafia e anticorruzione, sicurezza, aumento della fiduciarietà delle transazioni, deflazione del contenzioso correlato a illeciti e inadempimenti contrattuali, con funzione di garanzia delle relazioni personali e lavorative di operatori economici, consumatori e utenti».

Il rating può essere rapidamente utilizzato sia per verificare coloro che erano già stakeholder dell'azienda, fornitori, clienti, dipendenti che c'erano all'atto dell'ingresso dell'amministrazione giudiziaria, ma anche in una prospettiva di continuità aziendale per aprire nuovi rapporti.

«Può diventare, con grande facilità - evidenzia il presidente dell'Inag (Istituto nazionale amministratori giudiziari) Giovanni Mottura - un passaporto reputazionale oggetto di un ologramma immodificabile, uno strumento da tenere nella cassetta degli attrezzi di ogni amministratore giudiziario. Consente di togliere l'aspetto soggettivo alla scelta dell'amministratore giudiziario e predisporre delle prospettive future. Amministratori e manager di aziende ed enti possono finalmente costruire l'efficace esimente delle responsabilità per illeciti amministrativi correlati a fatti dipendenti da reato ai sensi del decreto legislativo 231/2001».

Uno strumento a disposizione della prevenzione antimafia e non solo: Forze di polizia e Agenzie di sicurezza dello Stato possono accedere al database gratuitamente, «così concretizzando un importante risparmio per la spesa pubblica», sottolineano i promotori.

—**N.Am.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ItaliaOggi Sette

Settimanale Data 03-02-2020
Pagina 14
Foglio 1 / 2

*Il Tar Brescia ritiene impossibile imporre la riconversione senza concertazione e incentivi*

# L'urbanistica guarda al futuro

## *La fabbrica non deve trasferirsi perché è cambiato il prg*

*Pagina a cura*
DI DARIO FERRARA

Impossibile espellere la fabbrica dall'area in cui opera da sempre soltanto perché nel frattempo è cambiato lo strumento urbanistico. Quindi è escluso che il comune possa imporre la riconversione all'insediamento produttivo laddove la nuova zonizzazione prevede unicamente lo sviluppo dei servizi e del commercio: le nuove destinazioni, infatti, operano per le future trasformazioni del territorio, mentre per delocalizzare attività «impattanti», dal punto di vista dell'ambiente e della qualità della vita, bisogna ricorrere al metodo della concertazione. Cioè offrendo incentivi al trasferimento e attivando eventualmente un tavolo istituzionale. Né si possono vietare ristrutturazioni dello stabilimento: all'impresa va garantito «un minimo diritto alla crescita». E ciò anche se i cittadini si lamentano per la convivenza forzosa con le ciminiere. È quanto emerge dalla sentenza 1101/19, emessa il 30 dicembre dalla prima sezione della sede di Brescia del Tar Lombardia.

**Il caso**. La pronuncia ha accolto il ricorso della spa che gestiva una fonderia, annullando la delibera con cui il consiglio comunale aveva adottato il Pgt, il piano di governo del territorio della regione, decretando che la fabbrica prima o poi doveva riconvertirsi o smobilitare. Insomma «l'intento espulsivo» era chiaro e fra l'altro privo di un termine esplicito, il che aumentava l'incertezza sul futuro della produzione e dei lavoratori. Aveva pesato sulla decisione dell'amministrazione la circostanza che lo stabilimento trattava e riciclava rifiuti di alluminio oltre che realizzare placche e billette. La spa lamentava, da canto suo, una vendetta del comune, «un castigo ad personam» perché in passato i cittadini avevano segnalato emissioni diffuse non controllate dallo stabilimento.

**Interessi da bilanciare.** Le scelte di pianificazione urbanistica costituiscono un esercizio di ampia discrezionalità da parte dell'amministrazione locale. E non c'è dubbio che rientri nell'opera di disegno del territorio allontanare le attività insalubri dai centri abitati. Ma un conto è quando la programmazione urbanistica investe una porzione di territorio ancora vergine, un altro se la nuova destinazione colpisce un'area dove sono stati realizzati cospicui investimenti economici. Bisogna dunque verificare se nel frattempo si sono create legittime aspettative da parte del privato, contemperando i contrapposti interessi dell'assetto del territorio e della libera impresa. Insomma: il comune deve valutare se l'astratto miglioramento della situazione urbanistica generale non finisca per sacrificare concreti interessi economici di privati. E non può porre il divieto di determinati insediamenti produttivi a una determinata distanza dal centro senza indicazioni ad hoc provenienti dalle autorità sanitarie. Le opere realizzate in precedenza alla modifica dello strumento urbanistico, dunque, conservano la loro legittima destinazione pur se in difformità dalle nuove prescrizioni. Non c'è dubbio che il comune possa compiere scelte orientate a localizzare gli insediamenti per motivi igienico-sanitari. Ma nella specie l'amministrazione avrebbe dovuto considerare disposizioni «promozionali» e coinvolgere la spa che gestisce la fonderia nella ricerca di «soluzioni alternative praticabili», per esempio realizzando uno studio per individuare aree nel territorio amministrato dove la fabbrica può continuare le sue lavorazioni. Né è legittimo, come pure fa l'ente locale, prevedere misure restrittive contro l'espansione dell'insediamento perché si rischierebbe il «soffocamento» della produzione.

Eppure la fabbrica è a rischio. Nel caso specifico, non si contavano, negli anni, le segnalazioni all'azienda sanitaria e a quella regionale per l'ambiente effettuate contro lo stabilimento, dove si erano verificati incidenti sul lavoro. Né mancavano le querele rivolte all'autorità giudiziaria. Il punto è che, hanno spiegato i giudici, che il comune deve agire su di un altro piano, ricorrendo agli ordinari strumenti di controllo e repressione, applicando sanzioni ed eventualmente revocando le autorizzazioni concesse.

© Riproduzione riservata

### Il principio

Le destinazioni introdotte ex novo dagli strumenti urbanistici non possono avere effetto espulsivo delle attività produttive già insediate laddove detti strumenti sono essenzialmente rivolti a disciplinare la futura attività di trasformazione e di sviluppo del territorio sicché, salvo che non sia diversamente disposto, i limiti e le condizioni cui subordinano l'attività edilizia non incidono sulle opere già eseguite in conformità alla disciplina previgente, le quali conservano la loro precedente e legittima destinazione pur se difformi dalle nuove prescrizioni; mentre al contempo deve restare ferma anche la possibilità di effettuare gli interventi necessari per integrarne o mantenerne la funzionalità

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# I limiti nella giurisprudenza

**Il piano regolatore generale non può sloggiare il carrozziere. E il comune non può mettere la sordina alla fabbrica se ha fatto costruire le case vicino agli opifici. Ma ha la facoltà di ridurre cubature e destinazioni d'uso se bonificare l'area dismessa costa troppo. Sono vari nella giurisprudenza amministrativa i precedenti che affrontano il tema del rapporto fra programmazione urbanistica e insediamenti produttivi preesistenti.**

***Qualche caso.*** **L'amministrazione locale non può negare la Dia che serve al carrozziere per mettere l'officina a norma Ue, sul rilievo che il piano regolatore non ammette interventi nell'area. E ciò perché l'adeguamento tecnologico risulta essenziale per l'artigiano: ne va della sopravvivenza dell'impresa. Gli strumenti urbanistici, d'altronde, servono a disegnare il futuro del territorio e non possono introdurre misure che indirettamente allontanano strutture produttive esistenti dalla zona in cui operano da anni. È quanto si legge nella sentenza 41/2018, pubblicata dalla seconda sezione del Tar Lombardia.**

**Ancora. È escluso che il sindaco del comune possa imporre il silenzio alla fabbrica che operava nell'area prima che fossero costruite le case. Lo stabilisce la sentenza 26/2018, pubblicata dalla prima sezione del Tar Friuli-Venezia Giulia. Stop all'ordinanza contingibile e urgente che vieta le immissioni acustiche all'impresa impegnata nella lavorazione di rottami di metallo: non sussistono i requisiti che legittimano l'adozione del provvedimento, specie se si considera che l'amministrazione locale sposta sull'impresa le conseguenze delle proprie scelte urbanistiche che hanno consentito uno sviluppo disordinato dell'area. Inutile, allora, tentare di rovesciare addosso all'impresa l'onere di risolvere i problemi di convivenza con i residenti che si sono creati negli ultimi tempi. Ma è il comune che ha autorizzato la realizzazione di insediamenti a vocazione residenziale accanto all'area dove la fabbrica svolge da sempre la sua attività.**

**Via libera alla variante al piano regolatore generale che riduce la capacità edificatoria e le destinazioni d'uso della zona. Così ha deciso la sentenza 488/18, pubblicata dalla prima sezione della sede di Brescia del Tar Lombardia. Non conta che il comune abbia firmato un protocollo d'intesa con il fallimento che sta cercando di rilanciare un'area industriale dismessa di sua proprietà e che le modifiche approvate rischiano di rendere meno appetibile il progetto. Il punto è che i terreni hanno bisogno di una profonda bonifica: il processo impone spese più ingenti per la destinazione residenziale rispetto all'uso commerciale o industriale dei suoli. Insomma: l'amministrazione agisce nell'interesse generale.**

© Riproduzione riservata

L'urbanistica guarda al futuro
La fabbrica non deve trasferirsi perché è cambiato il prg
I limiti nella giurisprudenza
Class Today
LA DIGITAL NEWSLETTER PER SCOPRIRE OGNI GIORNO IL FUTURO CHE ESISTE

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**Rating.** L'associazione Apart forma specialisti in una nuova attività di certificazione. Ci sono costi annuali di iscrizione

# La buona reputazione al test dell'algoritmo

**Nel mirino del Garante della privacy il marketing via mail verso i professionisti del progetto**

**Nino Amadore**

Si chiamano «Ram» (*reputation audit manager*) e «Rater» (*reputation and trust expertise representative*). Sono i nuovi professionisti della reputazione di individui e imprese: il Ram è il certificatore e consulente; Rater invece è promotore e consulente. Figure nuove di zecca coniate dall'Associazione professionale auditor reputazione tracciabile (Apart), vigilata dal ministero dello Sviluppo economico ai sensi della legge 4/2013 - che disciplina le nuove professioni non organizzate in Ordini o Collegi - nell'elenco degli enti che rilasciano ai professionisti-soci l'«attestato di qualità e qualificazione professionale dei servizi».

**Le opportunità**

L'attività di Ram potrebbe essere un'opportunità di lavoro aggiuntiva per le professioni tradizionali, ma anche per i titolari di licenze per eseguire investigazioni, ricerche, raccogliere informazioni per conto di privati. Per quanto riguarda i Rater basta essere diplomati. Secondo Apart ne servirebbero 42 mila (12mila Ram e 30mila Rater) nei prossimi anni per rispondere alla domanda che nasce dal nuovo sistema di certificazione della reputazione che passa attraverso il periodico online Crop News (Cronache reputazionali oggettive personalizzate) braccio operativo, spiegano i fondatori, «di Crop News onlus, una grande users community del Paese».

Il primo appuntamento importante per gli aspiranti Ram e Rater è il 31 marzo, giorno di scadenza dei bandi per l'iscrizione a un corso gratuito di 125 ore. Per quanto riguarda i Ram, l'avviso pubblicato sul sito di Apart parla di una prima selezione di 3mila professionisti della reputazione (prima tranche di un totale di 12mila). Per quanto riguarda i Rater saranno selezionate 1.500 persone, prima tranche di 30mila. Figure professionali che ruotano attorno a un sistema imperniato sulla misurabilità, diciamo così, della reputazione di individui e imprese «che è trasformata - spiega Eduardo Marotti, presidente di Apart e di Crop News Onlus - da percezione soggettiva in un dato oggettivo».

**L'algoritmo**

Come funziona? Un algoritmo elaborato da Mevaluate Holding, società fondata nel 2013 e basata a Dublino che fa parte del Consorzio Petras (9 Università del Regno Unito e imprese internazionali come AT&T, Cisco, Toshiba, Telefonica, BT), classifica la reputazione con un rating di valutazione e ogni lettera del rating corrisponde a un'area specifica: penale, fiscale, civile, lavoro e impegno civile, studi e formazione (in questo caso solo per gli individui). Alla base del rating notizie supportate da documenti condivisi all'interno di una comunità di utenti. Notizie valutate anche grazie all'intelligenza artificiale. Due le pietre angolari del sistema, secondo Apart: il Codice della reputazione universale e il Comitato etico mondiale (tra gli autorevoli componenti indicati da Apart c'è l'ex presidente della Corte costituzionale Giuseppe Tesauro, che ne è Advisor for international law) che attesta il rispetto dei valori della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo relativamente ai calcoli elaborati dall'algoritmo.

Una novità assoluta, quella lanciata da Mevaluate, ma che ha dovuto ricalibrarsi per adeguarsi alle esigenze di tutela dei dati. Nel 2016, infatti, il Garante della privacy ha "bocciato" la piattaforma. La società ha presentato ricorso al tribunale di Roma, che lo ha accolto. La partita, però, è ancora aperta perché il Garante ha impugnato la sentenza in Cassazione. Si è chiuso invece con una sanzione di 26mila euro il procedimento aperto davanti al Garante a seguito delle segnalazioni di alcuni liberi professionisti che lamentavano l'invio da parte di Mevaluate di comunicazioni promozionali mediante posta elettronica certificata ma senza un esplicito consenso degli interessati.

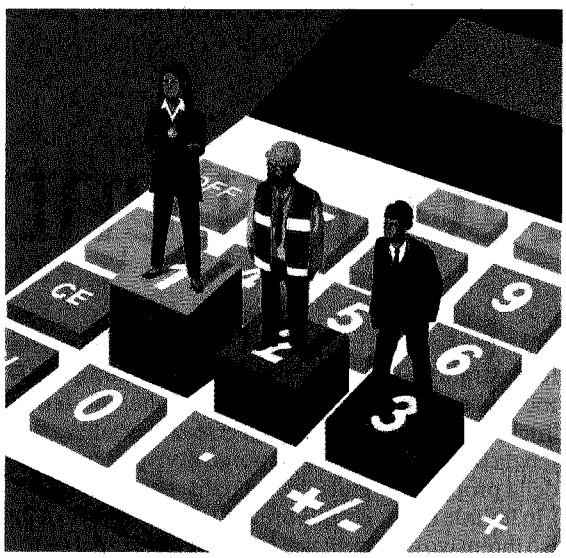
Ultimo aspetto quello dei costi per l'avviamento e la gestione dell'attività: non serve alcun investimento in infrastrutture (per esempio la locazione di uno studio, utenze, segretaria e così via) poiché il lavoro si svolge online o presso i clienti e può essere gestito con le app scaricate sullo smartphone. Gratuita l'iscrizione ad Apart, mentre la "cassetta degli attrezzi" per svolgere la professione di Ram o Rater «ha un costo». I Ram il primo anno pagano subito 900 euro e una quota di 1.000 euro subordinata ai primi incassi. I Rater il primo anno pagano solo 900 euro. Dopo un anno e mezzo dall'iscrizione e per gli anni successivi sia Ram che Rater pagano 450 euro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## COME FUNZIONA L'ALGORITMO



**Il rating**

Il «rating reputazionale digitalizzato, documentato e tracciabile» di tutte le controparti nei rapporti obbligatori è stato lanciato da Mevaluate Holding ed è uno strumento che può essere utilizzato sia dagli individui che dalle società. Sarà il periodico online Crop news a promuovere i profili reputazionali documentati e certificati. La certificazione è affidata a nuove figure professionali da creare ad hoc (la società ne prevede 42 mila in tutta italia e a numero chiuso, tra commercialisti, avvocati, notai ma anche giornalisti e non solo) che saranno iscritte ad un apposito Albo

**Come funziona**

Un algoritmo elaborato da Mevaluate Holding classifica la reputazione attraverso un rating con tre lettere (A-B-C) e due numeri (da 0 a 100) il massimo sarà A-A-A-100-100 il minimo C-C-C-0-0. Ogni lettera e numero del rating riguarda una specifica area: penale, fiscale, civile, lavoro e impegno civile, studi e formazione (solo per gli individui). L'intelligenza artificiale svolge un ruolo importante nell'attribuzione del rating in tre modi: verifica la veridicità dei documenti; definisce una valutazione approfondita dei fatti illustrati nei documenti; affina i pesi attribuiti dall'algoritmo ai documenti.

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2020
Pagina 10
Foglio 1

## L'iscrizione

# Per l'Albo sono necessari la laurea e diciotto mesi di praticantato

L'iscrizione all'Ordine professionale è obbligatoria per ottenere il titolo di consulente in proprietà industriale.

L'Albo è suddiviso in due sezioni: "Marchi" e "Brevetti". I requisiti e le modalità di iscrizione sono, però, i medesimi: occorre un diploma di laurea, lo svolgimento di 18 mesi di tirocinio all'interno di società di consulenza o dipartimenti di proprietà industriale interni alle aziende e il superamento di un esame d'ammissione.

In prevalenza, gli iscritti alla sezione Marchi sono laureati in giurisprudenza, mentre nella sezione Brevetti in materie tecnico scientifiche, come ingegneria, chimica, farmacia.

Ci sono numerose università ed enti privati che organizzano corsi di formazione, alcune volte mirati nello specifico al superamento dell'esame, più spesso pensati in modo da rivelarsi utili sia per i neolaureati sia per i professionisti già attivi sul campo. Tra i più noti, c'è il Politecnico di Milano, che organizza ogni anno un corso strutturato in venti giornate, per la preparazione all'esame in materia di brevetti. L'università degli studi di Milano, invece, all'interno del dipartimento di scienze farmaceutiche, organizza un corso di perfezionamento in gestione della proprietà industriale (27 pomeriggi per 112 ore di didattica).

Anche la School of law della Luiss di Roma organizza un corso di perfezionamento in diritto della proprietà industriale (110 ore, lezioni il venerdì pomeriggio e sabato mattina).

Un ente di formazione privato, come Convey, organizza invece un corso annuale di specializzazione caratterizzato dalla possibilità di seguire a distanza tutta la parte teorica (42 web conference), con l'obbligo di presenziare a 8 giornate full time in aula.

Come tutti i professionisti ordinistici, anche i consulenti della proprietà industriale devono obbligatoriamente tenersi aggiornati con la formazione continua e conquistare crediti ogni anno.

Gli appuntamenti validi per l'ottenimento dei crediti sono segnalati sul sito dell'Ordine (www.ordine-brevetti.it) e molti di questi sono organizzati da associazioni di categoria afferenti al settore, come il Collegio dei consulenti in proprietà industriale (www.ficpi.it), l'Associazione internazionale per la protezione della proprietà intellettuale (https://aippi.it), l'Associazione italiana dei consulenti ed esperti in proprietà industriale di enti e imprese (www.aicipi.it), l'Associazione italiana documentalisti brevettuali (www.aidb.it).

E sempre su iniziativa del ministero per lo Sviluppo economico è partita la misura "Voucher 3I-Investire in innovazione" riservata alle start-up che intendono avanzare una richiesta di brevetto. In questo caso, non basta la semplice abilitazione professionale. Il ministero ha disposto che l'Ordine dei consulenti in proprietà industriale e l'Ordine degli avvocati predispongano un elenco apposito dei professionisti idonei a seguire la pratica per le imprese interessate. «Non appena il Mise emanerà il decreto sulle modalità di attuazione, l'Ordine pubblicherà un avviso di selezione», conclude la presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti di proprietà industriale, Anna Maria Bardone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano Data 03-02-2020
Pagina 10
Foglio 1 / 3



**Proprietà industriale**

Gli iscritti all'Ordine sono 1.200 ma il mercato è in espansione perché si tratta di un'attività fondamentale per la crescita delle imprese. Necessarie anche competenze giuridico-amministrative e di marketing

# Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

*Pagina a cura di*
**Adriano Lovera**

C'è un piccolo esercito di professionisti, poco più di un migliaio di profili, che lavora nelle retrovie ma è spesso l'alleato più prezioso per le imprese esposte sui mercati internazionali. Un plotone, inoltre, con potenzialità enormi di crescita.

È quello dei consulenti in proprietà industriale, ossia gli esperti nella difesa, sviluppo e promozione di marchi e brevetti. «Siamo pochi, circa 1.200 iscritti all'Ordine professionale. Ma il settore è in espansione perché il mondo dell'impresa e della ricerca ha capito che il tema della proprietà intellettuale è un fattore di crescita irrinunciabile», spiega Anna Maria Bardone, presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti in proprietà industriale. L'importanza strategica del settore è mostrata anche dai numeri. Secondo un'analisi recente dell'Ueb (Ufficio europeo dei brevetti) e dell'agenzia Ue per la tutela dei marchi e della proprietà intellettuale (Euipo), in Italia le imprese che fanno un uso intensivo di marchi e brevetti contribuiscono a circa il 46% del Pil e catturano il 29,2% di tutta l'occupazione.

### Le funzioni del consulente

Tra le attività più frequenti, le "ricerche di anteriorità" nelle banche dati per valutare se già esistano marchi o brevetti uguali a quelli proposti da un cliente, ma occorre poi mescolare nozioni giuridico-amministrative, per provvedere alla corretta registrazione degli stessi o per difenderli dalla contraffazione, a competenze di mercato che si avvicinano al marketing, per individuare i settori e i Paesi in cui l'oggetto della consulenza ha maggiori probabilità di avere successo.

«Proprio per questa complessità, è una professione che tende sempre più verso la specializzazione, sia dal punto di vista tecnico che giuridico. In Italia, per quanto concerne i brevetti, la gran parte delle richieste proviene ancora dal settore delle meccanica e c'è un buon fermento nel design. Ma ormai occorre essere in grado di fornire assistenza ai clienti in molti altri settori, che vanno dal biotech al pharma fino all'intelligenza artificiale», ragiona Mauro Eccetto, socio e amministratore delegato dello studio Torta e presidente del Collegio dei consulenti in proprietà industriale, associazione che cura gli interessi di chi svolge l'attività come libero professionista. Un segmento che rappresenta il 90% degli iscritti all'Ordine, tra autonomi puri o collaboratori di studi associati, contro un 10% che lavora direttamente alle dipendenze delle imprese.

«La professione è poco conosciuta. Nel nostro studio abbiamo incontrato molte difficoltà nel trovare giovani da inserire, sia neolaureati sia profili con una breve esperienza in altri settori, da avviare verso un percorso di formazione lungo, che richiede tempo», aggiunge Eccetto.

Gli studi, insomma, sono alla ricerca di personale. E basta solo osservare la produzione normativa comunitaria sul tema, sempre più corposa, per delineare un futuro in cui per le imprese crescerà la necessità di questi servizi.

### Gli avvocati

Non solo i consulenti, anche gli avvocati sono in campo nella tutela di brevetti e marchi. E anzi, quasi tutti gli studi legali strutturati dispongono di un team specializzato, dal momento che la legge assegna anche ai legali la possibilità di rappresentare persone o imprese di fronte agli uffici preposti e alle commissioni ricorsi. Ma il titolo di consulente in proprietà industriale è riservato agli iscritti all'Ordine e il Consiglio nazionale forense ritiene incompatibile la doppia iscrizione. «Nell'attività pratica, più che essere concorrenti, consulenti e avvocati collaborano», aggiunge Bardone. «I consulenti difendono marchi, brevetti, ma anche design, domini o varietà vegetali in sede amministrativa, sia a livello italiano sia internazionale, mentre gli avvocati intervengono in prevalenza in tribunale. E spesso i primi vengono nominati dai legali come consulenti tecnici di parte nelle cause o dai giudici come consulenti d'ufficio».

### Il futuro

Sia in ambito italiano sia comunitario, alcune novità stanno per aprire ulteriori spazi di crescita. In sede Ue è prossimo a vedere la luce il Tribunale unificato dei brevetti, originariamente assegnato a Londra, ma ora in cerca di una sede causa Brexit. Milano è in lizza. «I consulenti, debitamente formati, potranno rappresentare i titolari di brevetti europei di fronte al tribunale. Ed è prevedibile continueranno a collaborare con gli avvocati, in quella sede», aggiunge Bardone. In casa nostra, poi, il Mise ha da poco istituito il registro speciale dei "marchi storici di interesse nazionale", la cui iscrizione è regolata da un apposito decreto. E toccherà proprio ai consulenti dimostrare che le imprese che faranno domanda abbiano le caratteristiche richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**L'affaire Louboutin.** Le suole rosse come elemento caratterizzante il marchio di calzature di lusso sono state a lungo al centro di una controversia sulla replicabilità. Nel 2018 la Corte di giustizia Ue si è pronunciata a favore del brand

**Anna Maria Bardone.** Presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti in proprietà industriale

**Mauro Eccetto.** È socio e amministratore delegato dello studio Torta e presidente del Collegio dei consulenti in proprietà industriale

## L'IDENTIKIT

### 1 LA PLATEA
**Un Ordine piccolo ma in crescita**

Sono circa 1.200 i professionisti esperti nella tutela della proprietà industriale iscritti all'Albo. Ma il mercato è in crescita: per le aziende è fondamentale salvaguardare marchi, brevetti, design, domini epersino varietà vegetali. Anche Milano è in corsa per il tribunale europeo dei brevetti

### 2 LE FUNZIONI
**Tra banche dati e lotta ai falsi**

Il consulente della proprietà industriale svolg grazie alle banche dati le "ricerche di anteriorità" per scoprire se un determinato marchio o prodotto è già tutelato. Deve poi saper registrare e difendere il copyright di marchi e brevetti dai tentativi di contraffazione

### 3 IL RAPPORTO CON GLI AVVOCATI
**Dalla concorrenza alla collaborazione**

Anche i legali intervengono a difesa di marchi e brevetti e hanno la titolarità della rappresentanza legale.Spesso le due categorie collaborano: i consulenti sono nominati consulenti tecnici di parte. Il Cnf considera l'iscrizione all'Avvocatura incompatibile con quella all'Albo dei consulenti per la proprietà industriale

### 4 LE PROSPETTIVE
**Il registro marchi storici**

Istituito da poco presso il ministero Sviluppo economico, il registro dei marchi storici di interesse nazionale. Ai consulenti per la proprietà industriale sarà consentita l'istruttoria che permetterà l'iscrizione al titolare del marchio storico

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## L'iscrizione

# Per l'Albo sono necessari la laurea e diciotto mesi di praticantato

L'iscrizione all'Ordine professionale è obbligatoria per ottenere il titolo di consulente in proprietà industriale.

L'Albo è suddiviso in due sezioni: "Marchi" e "Brevetti". I requisiti e le modalità di iscrizione sono, però, i medesimi: occorre un diploma di laurea, lo svolgimento di 18 mesi di tirocinio all'interno di società di consulenza o dipartimenti di proprietà industriale interni alle aziende e il superamento di un esame d'ammissione.

In prevalenza, gli iscritti alla sezione Marchi sono laureati in giurisprudenza, mentre nella sezione Brevetti in materie tecnico scientifiche, come ingegneria, chimica, farmacia.

Ci sono numerose università ed enti privati che organizzano corsi di formazione, alcune volte mirati nello specifico al superamento dell'esame, più spesso pensati in modo da rivelarsi utili sia per i neolaureati sia per i professionisti già attivi sul campo. Tra i più noti, c'è il Politecnico di Milano, che organizza ogni anno un corso strutturato in venti giornate, per la preparazione all'esame in materia di brevetti. L'università degli studi di Milano, invece, all'interno del dipartimento di scienze farmaceutiche, organizza un corso di perfezionamento in gestione della proprietà industriale (27 pomeriggi per 112 ore di didattica).

Anche la School of law della Luiss di Roma organizza un corso di perfezionamento in diritto della proprietà industriale (110 ore, lezioni il venerdì pomeriggio e sabato mattina).

Un ente di formazione privato, come Convey, organizza invece un corso annuale di specializzazione caratterizzato dalla possibilità di seguire a distanza tutta la parte teorica (42 web conference), con l'obbligo di presenziare a 8 giornate full time in aula.

Come tutti i professionisti ordinistici, anche i consulenti della proprietà industriale devono obbligatoriamente tenersi aggiornati con la formazione continua e conquistare crediti ogni anno.

Gli appuntamenti validi per l'ottenimento dei crediti sono segnalati sul sito dell'Ordine (www.ordine-brevetti.it) e molti di questi sono organizzati da associazioni di categoria afferenti al settore, come il Collegio dei consulenti in proprietà industriale (www.ficpi.it), l'Associazione internazionale per la protezione della proprietà intellettuale (https://aippi.it), l'Associazione italiana dei consulenti ed esperti in proprietà industriale di enti e imprese (www.aicipi.it), l'Associazione italiana documentalisti brevettuali (www.aidb.it).

E sempre su iniziativa del ministero per lo Sviluppo economico è partita la misura "Voucher 3I-Investire in innovazione" riservata alle start-up che intendono avanzare una richiesta di brevetto. In questo caso, non basta la semplice abilitazione professionale. Il ministero ha disposto che l'Ordine dei consulenti in proprietà industriale e l'Ordine degli avvocati predispongano un elenco apposito dei professionisti idonei a seguire la pratica per le imprese interessate. «Non appena il Mise emanerà il decreto sulle modalità di attuazione, l'Ordine pubblicherà un avviso di selezione», conclude la presidente dell'Ordine nazionale dei consulenti di proprietà industriale, Anna Maria Bardone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una pattuglia di consulenti tutela marchi e brevetti

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano Data 02-02-2020
Pagina 28
Foglio 1

**Dopo la svolta** L'uscita della Gran Bretagna dall'Unione apre un grande spazio di mercato per i nostri atenei A patto che imparino a essere attrattivi e competitivi

# UN'OCCASIONE STORICA PER LE UNIVERSITÀ EUROPEE

**Gianmario Verona**

Come canta Caparezza, quando torniamo da Londra siamo tutti un po' cambiati. Ma da oggi lo saremo ancora di più. Impensabile fino a qualche anno fa e apparentemente impossibile da realizzare fino a qualche settimana fa, con le elezioni politiche vinte da BoJo a dicembre, Brexit alla fine si realizza e investirà anche il sistema universitario .

Con pilastri come Oxford e Cambridge e altri University College di valore, il Regno Unito è riuscito, stando in Europa – che l'università la ha inventata –, a comprendere l'essenza dell'università moderna: ovvero un'istituzione finalizzata alla creazione della conoscenza e non semplicemente alla sua divulgazione. Così facendo, nel corso dell'ultimo secolo ha attratto talenti da tutto il mondo e ha prodotto la quota più rilevante di premi Nobel ad eccezione degli Stati Uniti, che dall'Inghilterra hanno copiato il sistema.

Seppur non sia ancora chiaro come Brexit si articolerà – difficile pensare che il Liverpool non giocherà la Champions' League – e seppur le università stiano attivando diversi meccanismi per arginare la probabile emorragia di talenti, è certo che andare a lavorare e studiare sarà sempre più difficile e probabilmente più costoso e complesso. Si apre quindi un'enorme opportunità di mercato per le università dell'Europa continentale incluse le tante università potenzialmente eccellenti del nostro Paese.

Tre sono le vie più immediate per attrarre quindi i talenti che non guarderanno più al Regno Unito.

Anzitutto, la materia prima: l'inglese. Difficile essere attrattivi se i programmi non sono erogati in lingua inglese, il nuovo latino per chi fa ricerca e per chi studia le materie nel villaggio globale. Senza togliere il primato della nostra lingua e cercando di inserire l'inglese in modo equilibrato nelle discipline umanistiche, se non lo si impiega come lingua ufficiale nei corsi di laurea è impossibile attrarre i talenti traditi dal Regno Unito. Anziché continuare a polemizzare sull'impiego della lingua di Albione, cerchiamo di assumere una visione pragmatica per non perdere questa occasione storica.

> **Missioni possibili**
> **Occorre puntare sull'uso dell'inglese, sulla flessibilità e su una nuova divisione del lavoro**

In secondo luogo, la flessibilità delle scelte. Siamo tra i pochi Paesi al mondo in cui dobbiamo decidere di diventare avvocato o ingegnere a 18 anni. Abbiamo un sistema universitario ingabbiato in classi disciplinari che non permettono minime deviazioni curriculari. E con la riforma europea di Bologna abbiamo sì abbracciato il sistema anglosassone dei *bachelor* (corsi universitari) e dei *master of science* (corsi universitari superiori), ma vincolando i secondi ai primi. Motivo per cui l'attuale sistema di debiti formativi ci ha ingabbiato ancora di più di quanto lo eravamo prima della riforma e se a 18 anni nasci filosofo, a 23 non puoi diventare un economista o un computer scientist. Con il sistema di *major* e *minor*, il Regno Unito ci ha insegnato come si possono bilanciare scelte anche molto differenti a costi relativamente bassi sia di insegnamento sia di apprendimento.

In terzo luogo, la divisione del lavoro. Il sistema universitario inglese è ricco di centri di eccellenza, che evidenziano come esista la possibilità di essere punto di riferimento mondiale su singole discipline. Questa realtà è figlia del saper fare scelte, quelle scelte sulle quali al contrario il nostro sistema non vuole impegnarsi. In Italia tutti i quasi 100 atenei esistenti devono fare tutto e lo devono fare in un'ottica campanilistica. Con un po' di coraggio e a partire dalle competenze attuali nella ricerca e nell'insegnamento, si potrebbero creare centri di eccellenza non solo europei, ma addirittura mondiali in grado di attrarre i traditi dalla Brexit.

Inglese, flessibilità e divisione del lavoro non sono missioni impossibili. Basterebbe poco per impostarli e così facendo l'Italia potrebbe ergersi a futura terra promessa dell'educazione superiore.

Rettore dell'Università Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.